

IBRIDI di stambecco-capra

Nella valle Bregaglia inferiore capre domestiche e stambecchi alpini si sono accoppiati e i giovani nati sono sopravvissuti e si sono riprodotti

È noto da secoli che stambecchi e capre domestiche possono accoppiarsi e i loro discendenti di sangue misto (ibridi) sono riproduttivi. Solo recentemente, però, gli esperti del settore hanno preso in considerazione il fatto per cui gli ibridi nati allo stato brado sopravvivono e possono a loro volta formare degli interi branchi sulle montagne. Nella valle Bregaglia inferiore, dove capre e stambecchi, su pendii a sud, trovano uno spazio vitale a loro adatto, recentemente è successo l'impossibile: capre domestiche e stambecchi alpini si sono accoppiati e i giovani nati sono sopravvissuti sul terreno libero e poi si sono riprodotti. Una storia di animali con interpreti puri e impuri... e con una fine improvvisa!

Gli ibridi, termine tecnico per definire mezzosangue o bastardi, derivano da incroci tra specie o razze diverse di animali e piante; in alcuni casi, essi non si riproducono come è ad esempio il caso di incroci tra cavalli e asini (mulo o bardotto, a seconda di chi è il padre e rispettivamente la madre). I discendenti dall'incrocio tra stambecchi e capre domestiche, invece, sono ca-

paci di riprodursi, come già appreso da rapporti in secoli precedenti.

Nel tempo in cui gli stambecchi risultavano sterminati in ampie parti dello spazio alpino, direttori di giardini zoologici e commercianti di animali provvidero ad incrociare stambecchi con capre domestiche, per allevarne almeno i discendenti simili allo stambecco. Tali ibridi vennero poi messi in libertà sul terreno libero al fine di un nuovo insediamento dello «stambecco», ma questi tentativi fallirono; è ciò che è capitato nel Welschtobel (Arosa) e a Spadlatscha (Filisur) alla fine del 19.mo secolo. Quale causa principale degli insuccessi di detti tentativi di insediamento, era stato indicato il momento prematuro delle nascite degli ibridi, che nella specie caprina avvengono già nei mesi da marzo a maggio: ovvero quando è ancora freddo, c'è neve e il cibo è scarso, cosicché i piccoli nati muoiono assiderati facilmente e la madre dà solo poco latte.

Eppure anche questa regola ha la sua eccezione, come si è rivelato di recente; a Soglio in valle Bregaglia (CH) negli anni 1989-2001, ibridi di capra domestica e stambecco si sono riprodotti sul terreno libero. I guardacaccia bregagliotti hanno documentato lo sviluppo della popolazione e le caratteristiche fisiche degli ibridi e infine abbattuto tutti quelli incontrati.

Storia degli ibridi di Bügna

Nell'estate 1989, 5 capre domestiche abbandonarono il loro abituale pascolo estivo presso il Passo del Turbine, sopra Villa di Chiavenna

RENATO ROGANTI
DARIO DE TANN
GABRIELA
OBEXER-RUFF
NASIKAT
STAHLBERGER-
SEITBEKOVA
MARCO GIACOMETTI



(Italia) e si spostarono di 3 chilometri in Svizzera; i tentativi di catturarle fallirono. Gli animali si stabilirono a Bügna, un maggengo abbandonato sopra Soglio e vi svernarono ad un'altitudine di 1400-1800 metri s.l.m. Nell'estate successiva, le capre salirono a più alta quota, nella zona tra Cant da Cävi e Bles Nera (1900-2800 metri s.l.m.); gli animali passarono poi l'inverno 1990/91 nuovamente a Bügna. Quando nell'estate 1991 le capre riapparvero nel loro luogo di dimora estiva, ognuna di esse era accompagnata da un capretto.

I 5 capretti non erano però i soliti capretti: essi avevano caratteristiche tanto delle ca-

pre domestiche quanto degli stambecchi. Già allora si presupponeva che, durante l'autunno 1990, le capre domestiche si fossero accoppiate con stambecchi alpini. Ma la prova definitiva dell'ibridazione doveva avvenire solo 10 anni più tardi, quando il fatto veniva accettato anche da parte degli esperti di genetica dell'Università di Berna.

Quattro dei 5 capretti, tutti maschi, poterono essere catturati durante l'estate 1991 da parte degli originari proprietari italiani; ma non le capre, che si erano inselvatichite. Esse utilizzarono gli stessi luoghi di dimora estivi e invernali anche negli anni successivi, accoppiandosi re-

golarmente con maschi di stambecco; i capretti venivano partoriti a partire da marzo fino ad inizio maggio.

Capitò pure che discendenti femminili delle capre domestiche, ibridi di prima generazione, si accoppiassero con stambecchi procreando così ibridi di seconda generazione. Ad ogni modo, le capre e i loro discendenti vivevano separati dagli stambecchi dei dintorni; una delimitazione palesemente attribuibile al rapporto di estraneità vigente tra le due specie.

Il destino degli ibridi

Alcuni animali perirono di morte naturale; una capra domestica fu trovata morta nel 1993, un'altra e 3 ibridi vennero colpiti e uccisi da un fulmine nel 1995. Dal 1991 fino al 2001, allevatori italiani catturarono complessivamente 10 ibridi maschi, da utilizzare per la produzione di carne. Nondimeno, il branco di ibridi crebbe fino a 18 animali nel 1998; gli stessi, tra cui anche 3 delle 5 capre domestiche a suo tempo inselvatichitesi, furono abbattuti dai guardacaccia entro il 2001 per impedire un incrocio degli ibridi con gli stambecchi presenti in Breghaglia. L'ordine dell'abbattimento era stato dato dall'ufficio per la caccia e la pesca del cantone Grigioni; una misura in concordanza con gli obiettivi dell'Organizzazione mondiale per la protezione della natura (IUCN). Ibridi allo stato libero sono indesiderati, giacché nelle nostre Alpi devono vivere solamente stambecchi dal sangue puro.

L'abbattimento degli animali si è però rivelato un'impresa audace e dispendiosa in energie; la ricerca degli ibridi nel loro luogo di dimora autunnale, in un'ampia, ripida e rocciosa conca, è stato un esercizio tutt'altro che semplice. Inoltre, le capre inselvatichite e i loro discendenti erano estremamente timidi; al minimo disturbo gli animali fuggivano per centinaia di metri, senza rimanere fermi nemmeno un istante, fino a scomparire dal campo visivo dei guardacaccia. Una vera sfida anche per guardacaccia montanari; tuttavia, il 22 ottobre 2001 poté finalmente essere abbattuto l'ultimo animale.



Più grossi e pesanti degli stambecchi

I guardacaccia esaminarono 7 degli animali uccisi, perlopiù giovani individui, relativamente ai loro caratteri somatici. I presunti ibridi di entrambi i sessi risultavano, senza eccezioni, più grossi e pesanti degli stambecchi; il loro peso corporeo ammontava al 167% rispetto ai pesi medi dello stambecco.

Un maschio di 3 anni abbattuto in agosto pesava, eviscerato, 45 chili; ovvero un peso corrispondente a quello di un maschio medio di 4 anni in ottobre. Lunghezza del corpo, altezza al garrese e circonferenza toracica risultavano superiori di più del 110% rispetto alle misure medie dello stambecco; la lunghezza degli arti posteriori era maggiore del 104-110%.

Anche le corna mostravano differenze rispetto a quelle tipiche dello stambecco; la lunghezza del corno era mediamente maggiore del 193% rispetto a quella media nello stambecco, e nei maschi il primo segmento di crescita era più lungo del secondo, ciò che è tipico nelle capre ma non nello stambecco. Le corna erano chiaramente appiattite o ovali sui fianchi e in alcuni casi affilate nella parte anteriore; in alcuni animali i nodi risultavano appena accennati, in altri erano più lunghi di quelli nello stambecco. Ma in un presunto maschio di seconda generazione, la distinzione dalle corna dello stambecco era stata possibile solo con un accurato esame; l'anormalità sarebbe stata notata dal cacciatore di stambecchi?

Differenze erano emerse anche al riguardo del pelo e del suo colore; gli ibridi risultavano in parte chiaramente più scuri degli stambecchi. Il disegno delle zampe (parte anteriore scura, parte posteriore bianca) era più spiccato di quello nello stambecco. Nei maschi, la barba sotto il mento era comparativamente lunga. E negli ibridi, in autunno, mancava la tipica lanugine invernale degli stambecchi.

Genetica: chiaramente ibridi

Tutto faceva quindi pensare che nel caso degli strani stambecchi di Bügna si trattasse di ibridi di stambecco-capra. Ma nessuno poteva dimostrare veramente l'accoppiamento e la nascita; tutto si è svolto su terreno libero, né le capre né i capretti erano marcati. Così le genetiste dell'Università di Berna eseguirono delle analisi su un presunto ibrido di seconda generazione, il già citato maschio di 3 anni. Il risultato dell'analisi dei microsatelliti del DNA confermava l'ipotesi: il patrimonio genetico degli animali presentava 3 caratteristiche specifi-

che dello stambecco (INRA063, 076MILSTS, BOBT24) e 2 caratteristiche specifiche della capra (DRBP1, NRAMP1). La prova dell'ibridazione era fornita.

Ragione per la sopravvivenza

Perché mai i capretti sopravvissero in Bregaglia, mentre in alcuni luoghi al margine settentrionale della cresta alpina, in tempi precedenti, morivano regolarmente? Tutto indica che le caratteristiche dello spazio vitale e del clima giocarono il ruolo più importante.

Il luogo di dimora invernale e primaverile a Soglio, scelto dalle capre inselvatichite, è ripido e roccioso e pure largamente provvisto di vegetazione; non è situato molto in alto ed è molto soleggiato. Con 3370 ore di sole annuali (di cui 1040 in primavera), Soglio presenta valori molto alti. In questa località, in certi anni, già in marzo e aprile - il tempo delle nascite degli ibridi - per settimane è caldo primaverile e non c'è neve, e l'erba fresca cresce già presto. Condizioni quindi che in parte sono chiaramente diverse rispetto alla situazione nei tipici spazi vitali dello stambecco e anche ai pendii posti più in basso a nord delle Alpi; ad Arosa, per esempio, le ore di sole annuali ammontano mediamente a 1818 (di cui 503 in primavera).

Cosa abbiamo imparato dalla storia degli ibridi?

Finora si sapeva che occasionalmente degli stambecchi viventi allo stato libero si uniscono a greggi di capre, si accoppiano con alcune capre e generano ibridi; ma i discendenti nascevano sotto custodia umana e venivano perlopiù macellati dopo pochi mesi. Ma adesso sappiamo che in particolari condizioni possono formarsi dei branchi di ibridi di stambecco-capra sulle montagne delle Alpi meridionali.

E questo è certamente interessante sotto il profilo della biologia della fauna selvatica e della medicina degli animali selvatici, ma pure una conoscenza fatale. Non solo può essere in pericolo, localmente, la seguita coerente politica del-



la purezza del sangue dei nostri stambecchi alpini, ma possono anche diffondersi malattie infettive tra gli animali selvatici, che sono trasmissibili solo attraverso uno stretto contatto tra animali domestici e animali selvatici. Tra queste, ad esempio, la rogna delle capre (che è identica alla temuta rogna del camoscio), la brucellosi delle pecore e capre e la AEC (artrite-encefalite caprina); quest'ultima attraverso un virus contagioso provocante l'infiammazione delle articolazioni e del sistema nervoso centrale dei caprini. Fortunatamente, in Svizzera dette malattie sono state sradicate o fortemente contenute.

È perciò indispensabile, affinché nessun materiale ereditario delle capre domestiche passi alla popolazione di stambecchi e nessun temuto agente patogeno infettivo venga trasmesso, che

dopo l'estivazione tutte le capre domestiche ritornino sotto custodia umana. Semmai, le capre inselvatichite dovranno essere catturate oppure abbattute prima dell'inverno. Inoltre si dovrebbe verificare se siano da abbattere quegli stambecchi, perlopiù animali giovani, che temporaneamente si sono uniti alle greggi di capre; per impedire che stambecchi potenzialmente contagiati trasmettano i temuti agenti patogeni di malattie infettive ai compagni di specie. Entrambi i gruppi di animali, stambecchi e capre domestiche, hanno diritto alla vita nelle nostre Alpi. Ma per minimizzare il rischio di sgraditi eventi dovrebbero essere ottimizzate la sorveglianza e la cura degli animali. ■

Si ringrazia la rivista "La Caccia" - Federazione cacciatori ticinesi